

60 giorni di incertezza: il cessate il fuoco tra Israele e Hezbollah resisterà?

 thecradle.co/articles/60-days-of-uncertainty-can-the-israel-hezbollah-ceasefire-hold-out

Il mio amico Hassan



Nelle prime ore del 27 novembre è entrato in vigore il precario accordo di cessate il fuoco tra Israele e Hezbollah, mediato da Stati Uniti e Francia, con un ampio sostegno internazionale e regionale.

La fragile tregua fu subito accolta con scetticismo da molti israeliani, sia funzionari che civili, che dubitavano della capacità del loro Paese di rispettarla.

Alcuni funzionari hanno apertamente etichettato l'accordo come una sconfitta contro Hezbollah e hanno attribuito la colpa direttamente al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu per non essere riuscito a raggiungere sia gli obiettivi dichiarati che quelli nascosti della sua guerra in Libano, in particolare l'obiettivo di eliminare il movimento di resistenza e di riportare centinaia di migliaia di coloni sfollati nel nord.

Un sondaggio condotto dal canale israeliano Channel 12 ha rivelato che oltre l'80 per cento della base di sostegno di Netanyahu si oppone al cessate il fuoco. Anche i residenti nel nord di Israele, molti dei quali sono stati evacuati a causa degli attacchi di Hezbollah, hanno espresso indignazione. A livello nazionale, Israele era profondamente diviso sull'accordo, con sondaggi che mostravano il 37 per cento a favore del cessate il fuoco e il 32 per cento contrario.

Falso senso di vittoria

Lo shock tra le élite israeliane in seguito all'approvazione dell'accordo di tregua da parte del primo ministro era dovuto a un falso senso di vittoria. Netanyahu, insieme all'ex ministro della Difesa Yoav Gallant, li aveva indotti a credere che l'esercito israeliano avesse

distrusse l'80 per cento delle capacità missilistiche di Hezbollah, dando l'impressione che il movimento di resistenza libanese fosse sull'orlo del collasso.

Gli israeliani osservavano umiliati mentre Hezbollah impediva a cinque divisioni nemiche di avanzare per più di tre o cinque chilometri nel territorio libanese, un'avanzata che era, in ogni caso, tatticamente insignificante, poiché le divisioni avrebbero dovuto penetrare per 20 chilometri di profondità.

Dal punto di vista strategico, Hezbollah ha continuato a colpire le risorse militari israeliane ben oltre il confine, arrivando fino alla base navale di Ashdod, 150 chilometri all'interno di Israele, e continuando a sferrare attacchi violenti su città chiave come Haifa e Tel Aviv.

Questi attacchi hanno gravemente sconvolto la vita quotidiana nei centri più popolati dello stato di occupazione, paralizzando le operazioni militari e dimostrando a Israele che eliminare Hezbollah non era un obiettivo di guerra fattibile. I missili di Hezbollah hanno persino raggiunto Tel Aviv, rafforzando un'equazione di deterrenza "Beirut-Tel Aviv". Netanyahu ha infine ammesso che la diplomazia era la sua unica soluzione praticabile, in particolare dati i crescenti problemi all'interno dell'esercito di occupazione stesso: esaurimento, feriti, carenza di munizioni e progressi limitati.

La strategia di Israele per 60 giorni

Il malcontento all'interno di Israele riguardo a questo accordo ha spinto Netanyahu e il nuovo ministro della Difesa Israel Katz a dare istruzioni all'esercito di elaborare una nuova strategia entro i prossimi 60 giorni, un periodo stabilito nell'accordo per il completo ritiro di Israele dal territorio libanese.

Questa strategia prevede due azioni principali: in primo luogo, condurre attacchi aerei mirati sulle posizioni di Hezbollah sia all'interno che all'esterno dell'area a sud del fiume Litani e, in secondo luogo, impedire ai residenti libanesi di tornare nei villaggi e nelle città entro un raggio di 10 chilometri dal confine.

La direttiva sugli attacchi aerei intende riaffermare la libertà d'azione militare di Israele, in parte per assicurare al pubblico israeliano che le forze di occupazione mantengano la loro capacità di colpire Hezbollah quando necessario. Questa clausola controversa, che il Libano ha completamente respinto, faceva parte di garanzie private e invisibili degli Stati Uniti a Tel Aviv, fornite senza il consenso di Beirut.

Netanyahu mira a dipingere Israele come se avesse accettato l'accordo da una posizione di forza, mentre guadagna tempo finché il Comitato di monitoraggio composto da cinque membri non inizia a lavorare per affrontare le violazioni del cessate il fuoco. Durante i prossimi 60 giorni, la presenza delle forze di occupazione in Libano manterrà alte le tensioni, richiedendo un attento monitoraggio di Hezbollah per garantire la sicurezza di queste truppe fino al loro completo ritiro.

La decisione di impedire ai residenti libanesi delle zone di confine di tornare alle loro case mira a evitare un imbarazzante contrasto tra il reinsediamento dei libanesi meridionali residenti mentre continua lo spostamento degli israeliani del nord. Quelle prospettive sarebbero politicamente dannose per il governo israeliano.

Gestire l'astinenza e mantenere la forza

In sostanza, la strategia dell'esercito israeliano nei prossimi 60 giorni ruota attorno al mantenimento di una parvenza di forza e alla gestione del delicato processo di ritiro, che si concluderà con l'esercito libanese, in coordinamento con l'UNIFIL, che assumerà il pieno controllo della sicurezza della regione.

In seguito, il Comitato di monitoraggio farà rispettare la risoluzione ONU 1701, che proibisce azioni militari israeliane all'interno del Libano. Ciò è stato confermato dal Segretario generale di Hezbollah Sheikh Naim Qassem nel suo ultimo discorso, quando ha annunciato il suo impegno per l'accordo e che il coordinamento con l'esercito libanese sarebbe stato al massimo livello.

Se Israele insiste nel continuare a violare l'accordo basandosi sulle garanzie statunitensi che il Libano non ha né visto né accettato, e continua a lanciare attacchi sotto la supervisione del Comitato di monitoraggio e del suo presidente americano, ciò potrebbe provocare una risposta reciproca da parte del Libano e possibilmente portare a una ripresa delle ostilità.

Hezbollah ha già sparato un colpo di avvertimento il 2 dicembre, prendendo di mira il territorio libanese occupato da Israele. Ciò avviene dopo che Israele ha violato il cessate il fuoco decine di volte da quando è entrato in vigore sette giorni fa. Tel Aviv ha risposto in modo sproporzionato alla singola rappresaglia di Hezbollah, colpendo diversi siti in tutto il Libano. La stessa CNN ammette, citando una fonte di peacekeeping dell'ONU, oltre 100 violazioni al 3 dicembre.

Ma sia Israele che il Libano hanno bisogno di questo accordo: il loro confronto militare durato due mesi ha sottolineato che una guerra continuata avrebbe portato solo a ulteriore esaurimento e perdite insostenibili da entrambe le parti. Il cessate il fuoco è stato raggiunto anche grazie alla pressione internazionale, in particolare dagli Stati Uniti, un mediatore principale, che hanno cercato di porre fine a un conflitto che era diventato un imbarazzo a causa del disprezzo di Israele per il diritto internazionale e le vite dei civili. Nonostante le violazioni in corso, tra cui bombardamenti di artiglieria, raid aerei e attività dei droni, l'accordo sembra pronto a stabilizzare la situazione a causa della reciproca necessità.

Per Israele, il proseguimento del conflitto non farebbe altro che aumentare il logoramento, mentre il Libano trarrebbe vantaggio dall'interruzione dell'aggressione e dalla garanzia della stabilità lungo il confine.

Date queste circostanze, sembra probabile che l'accordo reggerà, a vantaggio di tutte le parti. Ogni violazione dovrebbe essere affrontata dal Comitato di monitoraggio, che mirerà a ripristinare la stabilità lungo il confine, soprattutto dopo il periodo di 60 giorni e il pieno spiegamento dell'esercito libanese.